

Il dossier

Nel 2017 la Prefettura, con Questura e Comando provinciale dei carabinieri, e in accordo con Aler e Mm, ha programmato 183 sgomberi per occupazioni abusive storiche nelle case popolari. Vuol dire circa tre o quattro interventi a settimana. Poi ci sono le operazioni «in flagranza», quando i cittadini segnalano una nuova occupazione in corso. I tentativi, nel 2017, prendendo in considerazione soltanto le case Aler, sono stati 870: vuol dire una media di 2/3 al giorno, che ogni volta hanno tenuto impegnate per ore pattuglie di polizia e carabinieri (nei tentativi di occupazione nelle case popolari del Comune, che sono stati 95, viene inviata la polizia locale). È il quadro riassuntivo che, in questi giorni, hanno sul tavolo i responsabili della sicurezza in città. E ragionando su questo bilancio finale del 2017, considerando che comunque le nuove occupazioni sono state 337 (più dell'anno precedente), in questi giorni stanno facendo una riflessione approfondita, che ruota intorno a un punto chiave: «Se sono state impiegate così tante risorse di sicurezza, sia di pronto intervento sia su operazioni programmate, e le

Tre blitz a settimana per cacciare gli abusivi Ma il racket si allarga

Nel 2017 oltre mille tentativi di occupazione

case finite in mano a occupanti illegali sono comunque aumentate, forse altri "attori" che hanno un ruolo nel sistema non hanno fatto il proprio dovere, o lo stanno facendo solo in parte». Il ragionamento non è soltanto tecnico, perché nelle scorse settimane di campagna elettorale alcune dichiarazioni politiche, so-

prattutto da parte del centro-destra, su una supposta inerzia di Prefettura e Questura nel contrasto dell'illegalità, hanno provocato un profondo fastidio. Chiunque si sia occupato di case popolari sa che l'obiettivo di aumentare il livello di legalità nei caseggiati non si raggiunge solo con gli sgomberi, ma con procedure

rapide per ristrutturare e riassegnare gli alloggi vuoti o tolti agli abusivi. E sa che a Milano nel 2011/2012 erano state quasi azzerate le nuove occupazioni, poi esplose fino al 2014, e di nuovo contenute l'anno successivo grazie a un protocollo di collaborazione firmato proprio in Prefettura. Dall'anno dopo però il meccanismo ha iniziato ad andare in crisi: lo testimoniano i quasi mille tentativi di occupazione in tutto il 2017, segnale del fatto che le piccole bande criminali di quartiere che sfondano le porte della case vuote per qualche migliaio di euro hanno avuto la percezione di poter raggiungere di nuovo con una certa facilità il proprio obiettivo. In parte ha pesato la fase di riduzione dei posti alternativi offerti dai servizi sociali del Comune in caso di sgomberi in flagranza (si tratta sempre di donne con bambini). In parte la difficoltà di assegnare a famiglie regolari le case vuote (servono lavori di ristrutturazione, in alcuni casi anche importanti). In queste settimane comunque la Prefettura sta lavorando a una nuova analisi e ricognizione, anche sulle situazioni più critiche, come l'intera palazzina occupata in via Civitali, a San Siro, per la quale Aler rischia di perdere i fondi della ristrutturazione e l'azienda che ha vinto l'appalto è vicina al fallimento perché non può aprire il cantiere.

G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online
Leggi le notizie sugli sgomberi e le occupazioni abusive nelle case popolari sul sito Internet milano.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

